

La Finanziaria Bis...

di ERMANNO GORRIERI

QUALE, delle due versioni della Finanziaria, è preferibile per i lavoratori? Non sono in grado di esprimere opinioni circa gli effetti sullo sviluppo, sull'occupazione, sull'inflazione. Mi limito a qualche considerazione su quelle parti che più direttamente influiscono sul potere di acquisto delle famiglie. Un aspetto forse secondario nel quadro di una complessa manovra, ma tutt'altro che trascurabile: almeno per chi si pone obiettivi di perequazione sociale.

Il riferimento alle famiglie prescinde, ovviamente, da qualsiasi concezione ideologica: si tratta semplicemente di un indispensabile parametro per valutare la capacità di consumo degli individui, capacità che, salvo rare eccezioni, dipende dalla composizione e dal reddito complessivo dell'unità di convivenza. Discriminante, in genere è se la famiglia è monoreddito o plurireddito.

Un primo strumento redistributivo previsto nelle due Finanziarie è costituito dagli assegni familiari. La nuova versione ne anticipa l'aumento al 1° gennaio 1988, originariamente previsto solo per il secondo semestre. Viene così elevato da 550 a 1.100 miliardi l'onere relativo al 1988. Per valutare il significato dell'operazione si deve ricordare che l'Inps nel 1975 (anno in cui cessarono gli adeguamenti periodici degli assegni) spese per questa prestazione 2.173 miliardi: una somma che, rivalutata col tasso d'inflazione, corrisponderebbe oggi a 10.500 miliardi. In realtà quest'anno l'Inps sta spendendo 3.875 miliardi: qualcosa come 6.600 miliardi in meno, in termini reali. A questa cifra va sommata la decurtazione subita dalla spesa per le aggiunte di famiglia del settore pubblico, che non sono gestite dall'Inps, decurtazione stimabile intorno ai 2.000 miliardi. Mancata rivalutazione monetaria e tagli operati dalle ultime leggi finanziarie hanno ridotto al lumicino la spesa per assegni familiari, sicché oggi ci troviamo in coda, con ampio distacco, nella graduatoria delle nazioni europee per quanto riguarda le prestazioni familiari.

ALLA LUCE di questi dati è evidente quanto sia esiguo il reintegro di 1.100 miliardi se lo si confronta con gli 8.600 sottratti negli ultimi dodici anni. Resta comunque il fatto che l'aumento degli assegni familiari rappresenta un'importante inversione di tendenza e produce una redistribuzione a favore dei meno abbienti.

Non altrettanto può dirsi dell'operazione Irpef-Iva prima versione. La riduzione dell'Irpef, anche a prescindere dall'Iva, aveva già di per sé effetti redistributivi discutibili. Lo Stato rinunciava a 360 miliardi di gettito nel 1987 per aumentare di 5 mila lire al mese la detrazione per il coniuge a carico e ad altri 4.920 miliardi nel 1988 così ripartiti: 350 miliardi per aumentare di altre 3.500 lire al mese la detrazione per il coniuge, 760

miliardi per detrazioni indipendenti dai carichi familiari e 3.810 miliardi per la modifica delle aliquote a beneficio di tutti i contribuenti, lavoratori dipendenti e no, considerati ovviamente come individui. E' chiaro che destinando l'87 per cento delle risorse disponibili ad aumento dei redditi individuali e solo il 13 per cento a beneficio di chi ha il coniuge a carico, sarebbero state avvantaggiate le famiglie con due o più percettori di reddito rispetto a quelle monoreddito.

A ribaltare completamente gli intenti perequativi interveniva poi l'operazione Iva, con il conseguente aumento del costo della vita dovuto alle nuove aliquote, aggravato dalle spinte inflazionistiche che ne sarebbero derivate. E' vero che questo aumento sarebbe stato recuperato con la scala mobile, ma solo in parte e con ritardo.

ORA, POICHE' l'aumento del costo della vita, a parità di reddito, colpisce le famiglie in proporzione ai loro consumi e quindi al numero dei loro componenti, la manovra complessiva fisco-assegni familiari della vecchia Finanziaria avrebbe prodotto risultati di questo tipo: a) la famiglia ristretta con due redditi avrebbe beneficiato di due riduzioni dell'Irpef e di due aumenti della scala mobile e avrebbe risentito poco dell'aumento del costo della vita; b) la famiglia monoreddito di quattro o più persone avrebbe ottenuto una sola riduzione dell'Irpef e un solo aumento di scala mobile e sarebbe stata maggiormente penalizzata dal prelievo fiscale indiretto, senza che ciò fosse compensato da adeguati miglioramenti per i carichi familiari.

E la Finanziaria bis? Vengono mantenuti gli aumenti delle detrazioni fiscali per un valore complessivo di 1.470 miliardi; vengono invece rinviati gli sgravi legati alla modifica delle aliquote (3.810 miliardi) ma nello stesso tempo si rinuncia al prelievo di 3.000 miliardi di Iva. In più, per i soli lavoratori dipendenti c'è l'anticipo dei nuovi assegni familiari (550 miliardi).

Tiriamo le somme. La torta complessiva dell'aumento di potere d'acquisto era leggermente più grossa con la vecchia Finanziaria; ma se ne distribuiva una fettina a tutti, ricchi e poveri; inoltre si dava di più alle famiglie bi-reddito che a quelle monoreddito e si penalizzavano queste ultime con l'inflazione messa in moto dall'Iva. Con la nuova Finanziaria la torta è più piccola di un cinque per cento, ma più equamente distribuita (soprattutto, ma non solo, per la scomparsa di quel meccanismo di redistribuzione perversa che era l'aumento dell'Iva). La scelta è fra la politica delle manovre generalizzate e l'intervento selettivo a favore dei meno abbienti. Una scelta che spetta ai sindacati e ai partiti popolari, qualunque sia il Governo in carica.